

«Spesso i silenzi raccontano la verità meglio delle affermazioni»

# ARCHEOLOGIA DELLA PAROLA

Intervista di Elvira Grassi a José Ovejero

**L**a vita degli altri è un romanzo corale strutturato in una serie di capitoli narrati con il punto di vista di personaggi diversi che ricostruiscono la vicenda aggiungendo una nuova visuale e un nuovo particolare alla trama. Ci puoi parlare della genesi del romanzo? Come è stato il processo di costruzione delle singole storie?

Di solito prima di scrivere un romanzo ho un'idea piuttosto vaga della trama. Prima di costruire l'intreccio creo i personaggi e li faccio agire in scene e situazioni diverse, talvolta con altri personaggi, talvolta da soli, senza domandarmi se mi saranno utili per la trama centrale – capita anche che alcune di queste scene vengano eliminate nella versione finale del romanzo; in questo modo arrivo a farmi un'idea molto precisa del carattere dei miei personaggi e riesco a

immaginare meglio come saranno le loro reazioni e come potrebbero essere le relazioni fra loro. Acquisita questa consapevolezza, bisogna mettere un po' d'ordine, e dunque risistemo le scene e ne scrivo di nuove, con un'idea più chiara della direzione che prenderà l'azione.

*Il tuo romanzo è stato definito un noir. Sei d'accordo con questa definizione?*

Definirlo solo un noir mi pare un po' riduttivo, può andar bene come riferimento generale, come forma d'intesa con il lettore, ma gli ho dato un respiro più ampio per non rimanere vittima delle convenzioni tipiche del noir. Il punto di partenza è stato il noir, ma quando mi sono messo a scrivere non ho detto: voglio scrivere un noir. Al contrario mi sono messo a scrivere con in mente un'idea che poteva essere adatta per un noir, ma quello che

mi interessava davvero non era la trama, bensì i personaggi e le loro relazioni, i mondi diversi che si intrecciavano; la storia del ricatto mi serviva per mettere in relazione mondi che normalmente non si toccano mai.

*Nel tuo romanzo c'è una grande attenzione agli oggetti, a mio parere i veri protagonisti del romanzo. Attraverso l'osservazione degli oggetti si arriva alla verità: Daniel osserva le case da sgomberare e passando in rassegna gli oggetti ricostruisce e interpreta lo stile di vita, il passato, le passioni, le abitudini di chi le ha abitate; Daniel osserva con occhio esterno le sue cose, gli oggetti del suo appartamento, e in quel momento riconosce tutto il grigiore della propria esistenza; Chantal osserva l'arredamento della casa di Rachid per cercare di identificare la personalità dell'uomo da cui è affascinata; la*

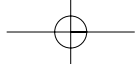
José Ovejero

La vita degli altri

Voland

COLLANA INTRECCI





*tazza che si rompe comunica il senso di sconforto e sfacelo di Chantal; la celebre fotografia che diventa il nodo della storia. Anche tu nella tua vita dai agli oggetti una così grande responsabilità? O se la prendono da soli?*

La gente non dice la verità quando parla di sé. Nessuno vuole essere conosciuto fino in fondo dagli altri, perché abbiamo tutti tante debolezze, paure, desideri inconfessabili dei quali ci vergogniamo. E così, per sapere chi è “l’altro” non è sufficiente chiederglielo, bisogna invece interrogare anche gli oggetti: loro parlano molto più chiaramente e più forte.

*Ritengo che il romanzo sia percorso da ironia e sarcasmo, soprattutto nella*

*Quali sono i tuoi modelli letterari di riferimento? Quali sono a tuo parere gli scrittori contemporanei di lingua spagnola più interessanti?*

I miei scrittori di riferimento sono perlopiù scrittori anglofoni (Philip Roth, Coetzee, DeLillo...). Forse perché ho vissuto tantissimi anni all'estero ho un rapporto molto profondo con le letterature straniere così come con la letteratura spagnola. Ci sono comunque tanti bravi scrittori di lingua spagnola. Ma siccome si parla sempre degli stessi, lascia che ti dica alcuni nomi di scrittori meno conosciuti – alcuni perché giovani – che io trovo molto interessanti: Javier Azpeitia, Elvira Navarro, Oscar Aibar, Mercedes Cebrián.

La parte più interessante è cercare di recuperare le storie che nessuno racconta, che vengono coperte di silenzio. Spesso i silenzi raccontano la verità meglio delle affermazioni.

*In Spagna sei uno scrittore molto celebre. Cosa dicono del fatto che ti sei trasferito a Bruxelles? Non ti manca Madrid?*

Mi sono trasferito all'estero, prima in Germania e poi in Belgio, venticinque anni fa, prima d'aver pubblicato un solo libro, e dunque sono nato come scrittore avulso dal contesto del mio paese; questo ha avuto alcuni vantaggi, ma anche qualche svantaggio, per la mia “carriera” letteraria. Madrid non può

---

## LO SCRITTORE È COME L'ARCHEOLOGO: CERCA DI RECUPERARE, E DI CAPIRE, UNA REALTÀ PARTENDO DAI FRAMMENTI

---

*parte dedicata a Lebeaux e Degand, uomini di potere che credono di avere il mondo e la città di Bruxelles in pugno e invece non sono altro che fantocci, derisi da tutti e ritratti in tutta la loro goffaggine. Sei d'accordo con questa osservazione?*

Sono fantocci, ma il potere in ogni caso ce l'hanno. Forse ciò che è divertente in loro è che sono così consapevoli dei propri mezzi che finiscono per diventare ridicoli. E colpisce anche il contrasto fra il loro potere economico e politico e la loro paura di perdere il controllo, perché sanno che ci sono tante cose che gli sfuggono.

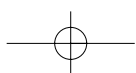
*Spesso hai definito lo scrittore come un archeologo. Spiegami meglio questa tua associazione.*

Lo scrittore è come l'archeologo: cerca di recuperare, e di capire, una realtà partendo dai frammenti. Nel romanzo *La vita degli altri* c'è un personaggio che cerca di capire “gli altri” esaminando i loro residui – fotografie, medicine, abiti, arredamento... Le nostre vite lasciano delle tracce che sono molto utili per ricostruire una storia. Ma in realtà più che di una ricostruzione si tratta di una interpretazione, e avviene lo stesso nel caso dell'archeologo.

mancarmi perché ci torno spesso; in ogni caso non sono una persona nostalgica, mi adatto con facilità alle situazioni nuove e ai posti nuovi.

*A cosa stai lavorando attualmente?*

Sto lavorando contemporaneamente a un romanzo e a una raccolta di racconti, vedremo quale finirà prima. Ma preferisco non parlarne molto, perché se si comincia a spiegare e ad analizzare troppo presto si perde l'ingenuità che occorre – almeno a me – per tuffarsi in una storia senza nessun pregiudizio.



«Fotografie. Non ne ha alcun dubbio. Realizzare una documentazione grafica delle case da sgomberare. Rendere pubbliche le vestigia lasciate dalle vite degli altri. Prima che tutto sparisca, catturarlo in una immagine.



Sarebbe come seguire la scia di una chiocciola, quella traccia quasi trasparente che ci indica qual è stato il suo tragitto, qual era l'ampiezza del suo territorio, dove è morta. Tutti lasciamo quella scia che riassume le nostre vite»